

Baruc 5,1-9; Salmo 125; Filippesi 1,4-6.8-11; Luca 3,1-6

Grandi cose ha fatto il Signore per noi!

«Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

3,1ss: La predicazione di Giovanni il Battista (da cfr. con Matteo 3,1-12; e Marco 1,2-8). L'anno in questione potrebbe essere il 27/28 o, invece il 28/29. Il sovrano Erode Antipa regnò dal 4 A.C. al 39 D. C.; Erode Filippo fu sovrano dal 4 A.C. al 34 D.C. La citata Abilene doveva essere un'area territoriale compresa tra il nord e il nord-est della città di Damasco.

L'evangelista Luca colloca l'inizio della funzione importante (e con rigore storico) che è quella di Giovanni Battista. Sotto il dominio romano, mentre tutti in Palestina attendono un Messia che liberi la popolazione dalla dominazione straniera, ecco alzarsi la voce di Giovanni che esorta tutti (o meglio ammonisce) a liberarsi dal male e dal peccato, per poter finalmente preparare la «via del Signore», che intende manifestarsi per portare la sua salvezza, facendo di noi i suoi figli. Giovanni inizia la sua missione con una predicazione alquanto impressionante e, ciò nondimeno, attira a sé gente di ogni luogo d'origine e, anche dalla capitale Gerusalemme. Anche le autorità religiose, scese nel frattempo insieme alla folla per ascoltarlo, si chiedono se questo profeta è effettivamente il Messia tanto atteso. Non si può quindi tralasciare l'attenzione sul fatto che tutti questi territori palestinesi sono in quel momento dominati e umiliati dai Romani. La società ebraica (non a caso) attende con ansia un Messia, un inviato da Dio, il quale sia in grado di riportare l'intera nazione palestinese (finalmente) ai suoi antichi splendori e, fedelmente come ai tempi di Davide. Giovanni Battista, contrariamente a quello che tutti i presenti si attendono, inizia la sua predicazione con un grido di allarme funesto, non tanto contro l'avversario storico romano, bensì, contro un nemico subdolo, ancor più profondo e per questo assai più devastante, vale a dire, il peccato! Quelle stesse persone che chiedono (al Padre Eterno) la liberalizzazione della propria nazione, non si accorgono (minimamente) di essere, loro stessi, prigionieri dell'egoismo, servi della prepotenza, schiavi del denaro facile. Le autorità civili e religiose piuttosto di servire i deboli continuano, invece, a opprimerli. Anche i sommi sacerdoti, anziché portare la voce di Dio che consola, preferiscono, impadronirsi della religione, per acquistare sempre più autorità e, accumulare così immense fortune, appropriandosi proprio delle offerte popolari. Giovanni, allora, con molto coraggio, denuncia il male dilagante e, invita ciascuno al riconoscimento dei propri peccati e, quindi, a iniziare una profonda conversione personale. L'Onnipotente resterà sempre dalla parte dell'uomo e, ogni essere umano potrà vedere la salvezza di Dio. La liturgia, non a caso, propone oggi questa pagina del Vangelo per facilitare a prendere coscienza, che anche in noi, può sempre annidarsi lo stesso nemico di sempre, assai infimo, subdolo, profondo e devastante che è il peccato. Anche per noi rimane una sola via d'uscita che è quella della conversione. Soltanto in questo modo non sarà più impedito a Dio di venirci incontro! La conversione richiesta oggi dal Signore è un cambiamento sostanziale del modo di pensare e di condurre la propria esistenza. Se sono cosciente di aver vissuto lontano da Dio, pensando soltanto a me stesso, è giunto il tempo di pensare di vivere come figlio di Dio e fratello di chi mi sta accanto. Se prima vivevo da isolato (anche all'interno della mia stessa comunità parrocchiale) perché sepolto nel mio comodo egoismo, è giunto il momento di impegnarsi per «rendere migliore il mondo», ovverosia, più felice la mia famiglia, più disponibile a «dare una mano» ai vicini di casa, ai vicini di quartiere, ai vicini di comunità. Il Padre Eterno tornerà subito a sorridermi, a chiamarmi «figlio mio», proprio perché è Gesù stesso che ha descritto la gioia del Padre nel raccogliere chi «s'era perduto». La conversione non è un evento sufficiente, affinché, accada soltanto una volta nella vita di ciascuno di noi per «mettere tutte le cose a posto». La nostra vita, purtroppo, tende ogni giorno a divenire contorta o deviata, proprio perché il male stesso tende a riemergere nuovamente nell'esistenza di tutti i giorni. E' necessario, come esorta anche San Paolo ai cristiani di Filippi (1,4-ss), saper sempre distinguere il meglio ed essere integri nella fede cristiana. In conclusione, Giovanni Battista (il precursore) è chiamato da Dio a preparare gli uomini ad accogliere l'Avvento del suo Figlio e, ancor'oggi, può aiutare anche noi a vivere bene questo periodo di preparazione al Natale come tempo di grazia e di conversione. Con Giovanni Battista incontriamo pertanto il personaggio chiave dell'Avvento! Il precorritore, chiamato dal Padre Eterno a guidare gli Israeliti ad accogliere Gesù che viene nel mondo in un tempo ben preciso (e ben documentato dall'evangelista Luca), è stato scelto anche da Madre Chiesa proprio come guida in questo periodo di preparazione al Natale. Allora, oggi più che mai non può che risuonare (nelle nostre liturgie) il suo forte richiamo alla conversione, alla penitenza, che può essere compreso come un autentico atto di umiltà, per ridurre sensibilmente le scariche del nostro orgoglio, della nostra autosufficienza e aiutarci a intraprendere subito un movimento continuo di solidarietà per colmare quella sorta di fossato che separa ancor'oggi i benestanti dai bisognosi. Il nostro personale sforzo di conversione, allora, si alimenti sempre della speranza cristiana. Anche gli antichi profeti, rivolgendosi alla comunità degli Israeliti reduci dall'esilio, non cessavano mai di invitare a credere che dopo le sofferenze presenti, sopraggiungeranno le meraviglie di Dio. Non mancheranno nemmeno oggi quei momenti di Grazia nei quali è più facile cogliere l'opera dell'Onnipotente, sia nel corso degli eventi mondiali, sia nella nostra esistenza terrena. L'ambiente (privilegiato) per un cammino di conversione è quello di una comunità cristiana, nella quale tra pastori e fedeli laici si sia instaurato un vincolo di comunione, un sentimento d'amore e di preghiera analogo a quello delle prime comunità cristiane.